

può aver sancito che l'Italia debba disinteressarsi completamente di ciò che accade sull'altra sponda dell'Adriatico, rinunciando persino a difendere — senza ombra di irredentismo — quella coltura italiana contro la quale lottano accanitamente altre razze dell'Impero.

Dal punto di vista commerciale poi stringe il cuore a percorrere le coste dell'Italia e della Dalmazia, dove tutti parlano la nostra lingua con quello spiccato accento veneto che ricorda le glorie e la potenza dell'antica repubblica di Venezia, senza incontrare mai un vapore sul quale sventoli la bandiera italiana. E il dolore diventa ancora più acuto quando si pensa che in più di una occasione la nostra Consulta, anzichè essere larga di incoraggiamenti a chi avrebbe voluto istituire dei servizi di navigazione da una costa all'altra, ne ha quasi ostacolata l'iniziativa, per tema di immaginari imbarazzi, per l'amore di quel quieto vivere che è la più spiccata caratteristica della nostra diplomazia e di quei funzionari che, malgrado il cambiar di ministri e di ministeri — tranne il periodo nel quale fu al Governo l'on. Crispi — sono sempre quelli che dalla Consulta dirigono la nostra politica estera!

Secondando ciecamente l'Austria, ci siamo tirati addosso l'inimicizia della Russia, che ha avuto conseguenze dolorose per noi in Africa.